

# Tu sijè magnète. Hesse ha ite: alcune caratteristiche morfosintattiche del verbo in ortonese comparato con l'italiano

*Tu sijè magnète. Hesse ha ite: some morphosyntactic characteristics of the verb in Ortonese compared with Italian*

Emiliana Tucci<sup>1</sup>: Universidade da Coruña, España.  
[emiliana.tucci@udc.es](mailto:emiliana.tucci@udc.es)

Fecha de Recepción: 20/05/2024

Fecha de Aceptación: 22/07/2024

Fecha de Publicación: 10/09/2024

## Cómo citar el artículo:

Tucci, E. (2024). Tu sijè magnète. Hesse ha ite: alcune caratteristiche morfosintattiche del verbo in ortonese comparato con l'italiano. [Tu sijè magnète. Hesse ha ite: some morphosyntactic characteristics of the verb in Ortonese compared with Italian.] *European Public & Social Innovation Review*, 9, 1-20. <https://doi.org/10.31637/epsir-2024-615>

## Astratto:

**Introduzione:** Il verbo è una delle categorie grammaticali più complesse, specialmente quando la lingua in questione non è ufficiale. Questo è il caso dell'ortonese, una variante adriatica dell'abruzzese parlata a Ortona (CH). L'obiettivo di questo articolo è fornire una prima analisi dettagliata del verbo in ortonese, iniziando con una descrizione morfosintattica comparata con l'italiano. **Metodologia:** L'analisi comincia con la suddivisione dei verbi ortonesi in quattro coniugazioni principali. Vengono esaminati alcuni fenomeni linguistici rilevanti, come la transitivizzazione dei verbi intransitivi, la presenza dell'accusativo preposizionale in verbi come "sendì" (sentire), che è assente in italiano, e la trasformazione di verbi transitivi e intransitivi in riflessivi. Si analizzano inoltre le differenze tra "esse" (essere) e "sctè" (stare), e tra "avè" (avere) e "tenè" (tenere). **Risultati:** Il cuore della ricerca è l'analisi di tutti i tempi dell'indicativo nell'ortonese attuale. Vengono esaminati i tempi semplici, come il presente e il futuro, e quelli composti, come il futuro anteriore, il passato prossimo e il trapassato prossimo. Lo studio include anche alcuni verbi irregolari e pone particolare attenzione alla complessità della selezione dell'ausiliare, che nell'ortonese, a differenza dell'italiano, non dipende dal tipo

<sup>1</sup> Autore Corrispondente: Emiliana Tucci Universidade da Coruña (España).

di verbo, ma dalla persona del soggetto. **Discussione:** Il sistema verbale ortonese mostra una serie di caratteristiche uniche rispetto all'italiano standard, con particolare riferimento alla selezione dell'ausiliare e alla formazione dei verbi riflessivi. Alcuni fenomeni, come l'accusativo preposizionale e la distinzione tra "esse" e "sctè", riflettono una complessità strutturale che merita ulteriori indagini e conferma la ricchezza linguistica dei dialetti abruzzesi. **Conclusioni:** Questo studio rappresenta un primo passo verso una comprensione più approfondita del sistema verbale ortonese. L'analisi morfosintattica comparata con l'italiano evidenzia peculiarità linguistiche che distinguono l'ortonese come una varietà dialettale di grande interesse per la linguistica.

**Parole chiave:** ortonese; abruzzese; verbo; linguistica contrastiva; morfosintassi; dialetti; morfologia; sintassi.

#### **Abstract:**

**Introduction:** The verb is one of the most complex grammatical categories, especially when the language in question is not official. This is the case with Ortonese, an Adriatic variant of Abruzzese spoken in Ortona (CH). The aim of this article is to provide a preliminary detailed analysis of the verb in Ortonese, starting with a morphosyntactic description compared to Italian. **Methodology:** The analysis begins by dividing Ortonese verbs into four main conjugations. Several relevant linguistic phenomena are examined, such as the transitivization of intransitive verbs, the presence of the prepositional accusative in verbs like "sendì" (to hear), which is absent in Italian, and the transformation of transitive and intransitive verbs into reflexive forms. Additionally, differences between "esse" (to be) and "sctè" (to stay), and between "avè" (to have) and "tenè" (to hold) are analyzed. **Results:** The core of the research is the analysis of all the tenses of the indicative mood in modern Ortonese. Simple tenses, such as the present and future, as well as compound tenses, like the future perfect, the present perfect, and the past perfect, are examined. The study also includes some irregular verbs and pays particular attention to the complexity of auxiliary selection, which in Ortonese, unlike Italian, depends not on the type of verb but on the subject's person. **Discussion:** The Ortonese verbal system exhibits a number of unique characteristics compared to standard Italian, particularly in terms of auxiliary selection and the formation of reflexive verbs. Some phenomena, such as the prepositional accusative and the distinction between "esse" and "sctè", reflect a structural complexity that warrants further investigation and highlights the linguistic richness of Abruzzese dialects. **Conclusions:** This study represents a first step towards a deeper understanding of the Ortonese verbal system. The morphosyntactic analysis compared to Italian reveals linguistic peculiarities that distinguish Ortonese as a dialectal variety of great interest to linguistics.

**Keywords:** Ortonese; Abruzzese; verb; contrastive linguistics; morphosyntax; dialects; morphology; syntax.

## **1. Un'introduzione al verbo ortonese**

In una recente indagine sul campo presso la città di Ortona (Chieti)<sup>2</sup> abbiamo potuto constatare l'attaccamento dei cittadini e delle cittadine alla propria L1, l'ortonese. Istituzionalmente inclassificabile come lingua<sup>3</sup>, ci riferiremo ad essa sia come lingua che come dialetto: onde evitare fraintendimenti teorici, terminologici e sociolinguistici, possiamo considerare l'ortonese sia come lingua sia come una varietà dialettale dell'abruzzese adriatico<sup>4</sup>, se teniamo

<sup>2</sup> Indagine svoltasi tra giugno e settembre 2021 tra i parlanti del centro di Ortona e di alcune contrade.

<sup>3</sup> In merito alle questioni legislative legate alle lingue non istituzionalizzate, consigliamo la lettura di Bergueiro e Alonso (2003).

<sup>4</sup> A questo proposito si veda D'Alessandro (2005).

conto della suddivisione tra la parte costiera e la zona dell'entroterra; per questo, dal punto di vista prettamente linguistico e teorico non è plausibile considerare l'ortonese come un dialetto dell'italiano o come una sua forma "volgare"; per usare le parole di Giammarco (1979, p. 22) sulla classificazione delle parlate abruzzesi<sup>5</sup>:

Nell'Abruzzo si distinguono fondamentalmente due tipi di dialetto, differenziati negli esiti fonetici e nelle strutture fonologiche: il dialetto aquilano, che non è una varietà abruzzese ma romanza e il dialetto abruzzese propriamente detto. La differenza fondamentale tra i due dialetti consiste nell'esito finale della vocale atona. Nell'aquilano si possono riscontrare ancora le vocali originali così come ci sono arrivate dalla lingua latina, come ad esempio la desinenza -u nell'accusativo dei nomi maschili della seconda declinazione, distinta da -a dei nomi femminili della prima declinazione, da -e dei nomi maschili e femminili della terza declinazione e da -o degli avverbi, della prima persona singolare dell'indicativo presente e del gerundio. Nell'abruzzese, invece, la finale è sempre indistinta, qualunque sia quella originaria.

Il proposito di questo lavoro è offrire una panoramica generale su alcuni tratti morfosintattici caratteristici dell'ortonese partendo dal presupposto che l'obiettivo di normalizzare e creare una grammatica di un dialetto così specifico e circoscritto passa attraverso varie fasi; la prima è, senza dubbio, osservare i dati raccolti nelle inchieste e aggiornare alcune delle regole preesistenti relative all'abruzzese in generale e all'ortonese contemporaneo. Pertanto, l'indagine è da considerarsi come un punto di partenza e non di arrivo per lo studio e l'analisi della distribuzione del verbo ortonese.

Come in italiano, l'ortonese possiede verbi transitivi, intransitivi, riflessivi e reciproci così come la forma passiva<sup>6</sup>. In questo articolo delineiamo alcuni dei tratti generali del verbo a partire da alcune considerazioni teoriche. In primo luogo, vorremmo stabilire quali tempi e modi sono presenti nella suddetta parlata. Cominciamo col dire che l'ortonese è una lingua a soggetto nullo e, come le altre varianti abruzzesi, suddivide i verbi in quattro coniugazioni illustrate nei seguenti esempi di verbi all'infinito che, come possiamo osservare, apocopano:

- (1) I Magnè / mangiare.
- (2) II Vedè / vedere.
- (3) III Mètte / mettere.
- (4) IV Arrapì / aprire.

In questa sezione cominciamo a delineare alcuni dei tratti caratteristici del sistema verbale ortonese, come ad esempio, la transitivizzazione dei verbi intransitivi. Alcuni dei verbi di movimento in ortonese possono trasformarsi in transitivi; è il caso del verbo "ndrè" (entrare) in:

- (5) Indre lu bandone.  
Entra il bidone (della spazzatura).  
"Porta dentro il bidone della spazzatura".

La transitivizzazione dei verbi di moto però, non è sempre possibile, come nel caso del verbo "ji" (andare) che non ammette un oggetto diretto.

Un'altra caratteristica che riscontriamo nel sistema verbale ortonese è la trasformazione dei verbi transitivi e intransitivi in riflessivi come negli esempi (6), transitivo e (7) intransitivo:

---

<sup>5</sup> Sulla classificazione delle parlate abruzzesi ricordiamo anche lo studio di Vignuzzi (1992).

<sup>6</sup> In questo lavoro ci limitiamo alla classificazione del verbo transitivo/intransitivo e riflessivo e alla forma attiva.

- (6) Mo mi magne na pricoche.  
Adesso mi mangio una pesca.  
“Adesso mangio una pesca”.
- (7) Oddije, chi fredde! Mo mi more!  
Oddio, che freddo! Adesso mi muoio!  
“Oddio, che freddo! Adesso muoio!”

Per quanto riguarda l'indicativo, l'ortonese, rispetto all'italiano, conserva i tempi presente, imperfetto, passato prossimo e trapassato prossimo; il futuro è usato solo in contesti specifici dei quali parleremo più avanti, mentre è molto più usato il futuro anteriore; sono, invece, assenti, il passato remoto e il trapassato remoto. Secondo le parole di Rohlf (1968, p. 312) rispetto all'uso del passato remoto: “[...] nell'Italia centrale e meridionale nulla ha perso della sua vitalità [...]” e poi “[...] Anche nelle Marche e negli Abruzzi comincia a perdere terreno [...]”, osserviamo che in passato il suo uso ha avuto un certo rilievo in tutta l'Italia centrale e meridionale. Anche Giammarco (1979, p. 71) fa riferimento al perfetto abruzzese, seppur non riferendosi direttamente all'area adriatica; parla, infatti, di aquilano, abruzzese occidentale, chietino, alto chietino, atriano-teramano, Poggio Picenze e Arischia. Possiamo affermare che nell'ortonese contemporaneo non vi è traccia del passato remoto, sostituito completamente dal passato prossimo come, d'altra parte, accade nell'italiano regionale abruzzese dell'area adriatica.

Una delle peculiarità che ritroviamo nell'ortonese contemporaneo è la presenza, in molti ma non in tutti i casi, dell'accusativo preposizionale, comune allo spagnolo; verbi come “sendì” (sentire), “guardè” (guardare), “vedè” (vedere), richiedono la preposizione “a” in alcuni casi, ad esempio, con l'imperativo:

- (8) Vide a cullù!  
Vedi a quello\_lì!  
“Guardalo!”

In altri casi, invece, l'accusativo preposizionale non è contemplato:

- (9) So viscte 'Ndonie mademène.  
Sono visto/a Antonio stamattina.  
“Ho visto Antonio stamattina.”  
Vs. “Vi a Antonio esta mañana” in spagnolo.

Prendendo come incipit gli studi di Giammarco (1958<sup>o</sup>; 1958 b; 1959; 1968; 1974; 1979), nei prossimi paragrafi studiamo le caratteristiche morfosintattiche e gli usi di tutti i tempi dell'indicativo.

---

<sup>7</sup> Il verbo “sendì” ortonese (sentire/ascoltare), come in italiano, ha varie accezioni tra cui l'atto di avvertire sensazioni quali “lu calle” (il caldo), “lu fredde” (il freddo) o più generiche come “sendi nu fitore” (sentire un cattivo odore); tuttavia, in alcuni casi in cui ci si riferisce all'ascolto, non sempre si usa il suddetto verbo ma abbiamo un'altra opzione: il verbo “ndènne”, letteralmente “intendere”, “comprendere” (Giammarco, 1968: 1254) impiegato soprattutto al participio passato in frasi come (i):

(i) So ndèse a sctrillè,  
Sono sentito/a a gridare.  
“Ho sentito gridare (qualcuno)”.

## 2. L'indicativo

### 2.1. Il presente : norme e uso

Le caratteristiche dell'indicativo presente ortonese che si discostano dall'italiano riguardano, in primo luogo, l'aspetto morfofonologico. Nella seguente tavola illustriamo i paradigmi dell'indicativo presente delle quattro coniugazioni dei verbi regolari con le corrispettive forme in italiano:

**Tabella 1.**

*Indicativo presente dei verbi "magnè", "mètte", "vedè" e "arrapì"<sup>8</sup>*

	<b>I</b>	<b>II</b>	<b>III</b>	<b>IV</b>
<b>Persona</b>	<b>Magnè (mangiare)</b>	<b>Vedè (vedere)</b>	<b>Mètte</b>	<b>Arrapì (aprire)</b>
Ji-Io	Magne <sup>9</sup> -mangio	Vède-vedo	Mètte-metto	Arrèpe-apro
Tu-tu	Mègne-mangi	Vide-vedi	Mitte-metti	Arrèpe-apri
Hesse-lui/lei	Magne-mangia	Vède-vede	Mètte-mette	Arrèpe-apre
Nu-noi	Magnème- mangiamo	Vidème- vediamo	Mittème- mettiamo	Arrapème- apriamo
Vu-voi	Magnète- mangiate	Vidète-vedete	Mittète- mettete	Arrapète-aprite
Jisse-loro	Magnene- mangiano	Vèdene-vedono	Mèttene- mettono	Arrèpene-aprono

**Fonte:** Tucci (2024).

Le prime conclusioni che possiamo trarre dall'osservazione della tabella 1 sono di tipo morfofonologico; nei verbi di I e II coniugazione si verifica un cambio metafonetico<sup>10</sup> nella seconda persona singolare in -a/-e ed -e/-i rispettivamente, mentre nella III in -e/-i. Nella IV coniugazione assistiamo, invece, a cambiamenti morfofonologici nella radice del verbo che conserva quella dell'infinito solo nella prima e nella seconda persona plurale.

Considerato quanto appena detto, osserviamo che l'ortonese si discosta dalla regola descritta da Giammarco (1958, p. 49) il quale asserisce che "per tutte e quattro le coniugazioni esiste un solo modo di flessione, che è quello che subisce la tonica della seconda o terza persona sotto l'influsso di *i*, *u* finale [...]."

Per quanto riguarda l'uso del presente indicativo, l'ortonese conserva il valore di un'azione svoltasi con certezza nel momento attuale. Inoltre, estende il suo utilizzo a vari casi: i) azioni future (10), ii) azioni che indicano generalizzazioni (11), iii) un fatto ricorrente che si ripete abitualmente (12), iv) la 2<sup>a</sup> persona singolare e plurale e la 3<sup>a</sup> persona plurale di alcuni verbi indicano l'imperativo (13) come in italiano; fa eccezione la seconda persona singolare della

<sup>8</sup> In questo articolo non adottiamo l'uso dell'IPA; la trascrizione è quella tradizionale per facilitare la comprensione e la lettura ad un pubblico più vasto, anche perché, come dice Giammarco (1958: 11): "Regna la più assoluta anarchia sul modo di trascrivere le nostre parlate, che di solito sono modellate sulla grafia nazionale letteraria, con criteri che fluttuano da autore ad autore e perfino da opera ad opera del medesimo autore."

<sup>9</sup> Quasi tutte le parole in ortonese terminano con la vocale indistinta [ə]. Non è il caso, per esempio, dei barbarismi quali "computer", "bar" o "yogurt", invariabili come in italiano.

<sup>10</sup> Per un approfondimento sulla metaforesi, rimandiamo, tra gli altri, agli studi di D'Alessandro e van Oostendorp (2014, 2016) e Maiden (1997).

prima coniugazione la cui forma è “magne” (mangia):

- (10) Dumène vaje a la puteche<sup>11</sup>.  
Domani vado a la negozio di alimentari.  
“Domani vado al supermercato”.
- (11) Tutte l’uommene jè murtèle.  
“Tutti gli uomini sono mortali”.
- (12) Li giuviddì jème a lu merchète.  
“I giovedì andiamo al mercato”.
- (13) Acchiappe/ acchiappète / acchiappème chilu chène.  
“Prendi/prendete/prendiamo quel cane”.

Al contrario dell’italiano, invece, in ortonese non esiste il presente storico:

- (14) a. \*Ennio Flaiano nasce a lu 1910 a Pischère.  
Ennio Flaiano nasce a\_il 1910 a Pescara.  
“Ennio Flaiano nasce nel 1910 a Pescara.”  
b Ennio Flaiano ha nète a lu 1910 a Pischère<sup>12</sup>.  
Ennio Faliano ha nato a\_il 1910 a Pescara.  
“Ennio Flaiano nasce/è nato/nacque nel 1910 a Pescara”.

L’ortonese possiede verbi irregolari dal punto di vista morfonologico che si discostano dalle coniugazioni dei verbi regolari illustrati nella tabella 1. Data la rilevante casistica, riportiamo qui solo alcuni casi: i verbi con esito -ijè (tabella 2) e i verbi “ji” (andare), “fè” (fare) e “sctè” (stare) (tabella 3).

Tra i verbi irregolari che non abbiamo incluso nelle tabelle vogliamo menzionare il modale “putè<sup>13</sup>” (potere). Oltre alla sua funzione standard (15) di verbo servile, in ortonese viene usato con il significato di “capitare qualcosa a qualcuno” (16), “non avere voglia” (17) o “farcela a fare qualcosa” (18) che ricorda lo spagnolo “poder con”<sup>14</sup>.

- (15) Putète chiude la porte?  
“Potete chiudere la porta?”
- (16) Cullù ni jè agnà lu fratele, piène di disgrazije. Ni ji pò niende.  
Quello\_lì non è come il fratello, pieno di disgrazie. Non gli può niente.  
“Lui non è come suo fratello, pieno di disgrazie. Non gli capitano queste cose”.
- (17) Uoje mi dole la cocce. Nin mi la ppò (di fatijè).  
Oggi mi duole la testa. Non me la può (di lavorare).  
“Oggi mi fa male la testa. Non ho voglia di lavorare”.

<sup>11</sup> Molti degli esempi che citiamo nell’articolo saranno prima trascritti in glosse interlineari. Qualora la frase corrispondesse completamente all’italiano, si trascriverà solo la traduzione.

<sup>12</sup> Dell’ausiliazione dei tempi composti ci occuperemo più avanti.

<sup>13</sup> Il paradigma del presente è “pozze-può-pò-putème-putète-ponne”.

<sup>14</sup> Una delle accezioni del *Diccionario de la lengua española* de la Real Academia del verbo “poder” è molto vicina a questa variante dell’ortonese: “Ser más fuerte que alguien, ser capaz de vencerlo. No pudo con su rival”; “essere più forte di qualcuno, essere capace di batterlo. Non ha potuto battere il suo rivale” (la traduzione all’italiano è dell’autrice).

- (18) Jè troppe forte, nin ji la ppò.  
È troppo forte, non gli\_la posso.  
“È troppo forte, non ce la faccio (a superarlo/a farlo).”

## Tabella 2.

*Indicativo presente dei verbi con esito -ijè*

Persona	Pazzijè (scherzare, giocare)	Pijè (prendere)
Ji-Io	Pazzije-scherzo	Pije-prendo
Tu-tu	Pazzije-scherzi	Pije-prendi
Hesse-lui/lei	Pazzije-scherza	Pije-prende
Nu-noi	Pazzijème-scherziamo	Pijème-prendiamo
Vu-voi	Pazzijète-scherzate	Pijète-prendete
Jisse-loro	Pazzijene-scherzano	Pijene-prendono

Fonte: Emiliana Tucci (2024).

## Tabella 3.

*Indicativo presente dei verbi “ji”, “fè” e “dè”*

Persona	Ji (andare)	Fè (fare)	Dè (dare)
Ji-Io	Vaje-vado	Facce-faccio	Diènghe-do
Tu-tu	Viè-vai	Fiè-fai	Dijè-dai
Hesse-lui/lei	Vè-va	Fè-fa	Dè-dà
Nu-noi	Jème-andiamo	Facème-facciamo	Dème-diamo
Vu-voi	Jète-andate	Facète-fate	Dète-date
Jisse-loro	Vanne-vanno	Fanne-fanno	Danne-danno

Fonte: Emiliana Tucci (2024).

Tra i verbi con esito in -ijè troviamo “crichilijè”, letteralmente “essere croccante” e da cui deriva l’aggettivo “crichilègne”, “croccante”. La peculiarità del suddetto verbo è che può essere usato solo nelle terze persone singolare e plurale, come possiamo osservare nei seguenti esempi:

- (19) Lu cardone crichilèje.  
“Il cardo è croccante.”

- (20) Sctì nucelle jè muolle, nin crchilèjene.  
“Queste arachidi sono molli, non sono croccanti.”

Come abbiamo detto in precedenza, alcuni verbi intransitivi in ortonese si transitivizzano, ma “ji” fa eccezione. Questo verbo può essere preceduto dal prefisso ari- che normalmente ha, come nel prefisso in italiano ri-, valore di ripetizione (arifè/rifare, aridì/ridire, ecc.); in questo caso, invece, dà origine al verbo “arijì” che cambia il suo significato a seconda del contesto o del suo antecedente. Proponiamo alcuni esempi per stabilire una certa normalizzazione: “tornare a casa” (21), “andare a fare delle commissioni” (22) o casi in cui vi è un antecedente o un contesto previo (23).

Va detto che -ari è usato anche come prefisso di ripetizione in molti verbi come “arpijè” (riprendere) o “armagnè” (mangiare di nuovo) in cui perdono la vocale -i:

- (21) Sctiènghe      sctracche. Arijème?  
Sto                    stanco/a. Riandiamo?  
“Sono stanco/a. Torniamo a casa?”
- (22) Mademène n’              avème arijite.  
Stamattina non              abbiamo riandato.  
“Stamattina non siamo andati/e a fare le commissioni.
- (23) Pure si jè giuviddì, n’arvaje.  
“Anche se è giovedì, non vado in centro<sup>15</sup>.”

Un altro prefisso estremamente frequente in ortonese è “ndra-”, sinonimo di “sctra-”<sup>16</sup>, con valore intensificatore e che indica immediatezza dell’azione come in (24) e (25).

- (24) Ndravvijè!  
“Vieni immediatamente!”

- (25) Sctraffalle!  
“Fallo immediatamente!”

In questo paragrafo dedicato alla varietà dei verbi ortonesi e alla loro forma dell’indicativo presente, non possiamo esimerci dal descrivere quali sono e come vengono usati gli ausiliari ortonesi. L’ortonese possiede quattro ausiliari: “esse”, “sctè”, “avè” e “tenè”, “essere”, “stare”, “avere” e “tenere”. Prima di tutto, illustriamo i paradigmi dell’indicativo presente per poi analizzare i loro usi.

#### Tabella 4.

*Indicativo presente dei verbi “esse”, “sctè”, “avè” e “tenè”*

Persona	Esse (essere)	Sctè-stare	Avè-avere	Tenè-tenere
Ji-Io	So-sono	Sctiènghe-sto	∅	Tiènghe-tengo
Tu-tu	Sijè-sei	Sctiè-stai	∅	Tiè-tieni
Hesse-lui/lei	Jè-è	Sctè-sta	Ha-ha	Tè-tiene
Nu-noi	Sème-siamo	Sctème-stiamo	Avème-abbiamo	Tenème-teniamo
Vu-voi	Sète-siete	Sctète-state	Avète-avete	Tenète-tenete
Jisse-loro	Jè-sono	Sctanne-stanno	Ha-hanno	Tènne-tengono

**Fonte:** Tucci (2024).

Esaminiamo, prima di tutto, il binomio “esse” - “sctè”. Come lo spagnolo, l’ortonese distingue una condizione permanente da una temporanea, come possiamo osservare negli esempi (26) e (27):

- (26) So urtunèse.

<sup>15</sup> Il giovedì a Ortona si svolge il mercato nel centro della città.

<sup>16</sup> Su questi prefissi, si veda lo studio di Rossi (2014).



“Sono ortonese”.

(27) Sctienghe sbauttite.

“Sono confuso-a/sorpreso-a”.

“Esse” è usato soprattutto nell’ausiliazione dei verbi composti mentre “sctè” mantiene la condizione di verbo di stato con significato locativo come in (28) e soprattutto nelle perifrasi “scte+pe+infinito”, uguale all’italiano (29) e “sctè+a+infinito” (30) che sostituisce la perifrasi progressiva “stare+gerundio”; quest’ultima è molto presente anche nell’italiano regionale abruzzese in frasi come (31).

(28) Sctiènghe a lu bar.  
Sto a il bar.  
“Sono al bar”.

(29) Sctè pe vini.  
“Sta per venire”.

(30) Sctiènghe a putè.  
Sto a potare.  
“Sto potando”.

(31) Che stai a fare?  
“Che stai facendo”?

Anche nel caso di “c’è” e “ci sono”, l’ortonese opta per il verbo “stare” per indicare la presenza di qualcosa (32) o di qualcuno (33); tuttavia, in frasi come “che c’è?”, intese come “che succede?”, l’ortonese non si serve di “ci sctè” ma del verbo “succedere” (34):

(32) Ci sctè lu pène?  
Ci sta il pane?  
“C’è il pane?”

(33) Ci sctanne li bardiesce a la chèse?  
Ci stanno i ragazzi a la casa?  
“Ci sono i ragazzi a casa?”

(34) C’ ha succèsse?  
Che ha successo?  
“Che è successo?”

Infine, il verbo “sctè” è usato in combinazione con il participio passato. Alla suddetta costruzione si possono attribuire vari significati a seconda del contesto, tra cui “sancire un accordo” (35) o “reiterare la conclusione di qualcosa” (36); va anche detto che “sctè+participio passato” è entrato nell’italiano regionale parlato a Ortona e in altre località abruzzesi; casi di questa struttura nell’italiano regionale sono le traduzioni degli esempi (35) e (36). Se in italiano “stare+participio passato” è inaccettabile, in gallego è possibile (López-Viñas, Lourenço-Módia e Moreda Leirado, 2010, pp. 377-379) (37).

(35) Sctè parlète.

“\*Sta parlato”.

(36) Sctè fatte.

“\*Sta fatto”.

(37) Os deberes están feitos.

I compiti stanno fatti.

“I compiti sono stati fatti”.

Anche nel caso del binomio “avè” e “tenè” lo spagnolo condivide con l’ortonese alcune caratteristiche, nello specifico, la differenza tra “haber” e “tener”, il primo con funzione di unico ausiliare nei tempi composti spagnoli e il secondo come “avere”; “avè” viene usato solo come ausiliare in alcune persone dei tempi composti, mentre “tenè” sostituisce completamente il verbo “avere” italiano e quindi viene usato per esprimere possesso più o meno materiale (38), (39) e (40). Se osserviamo la tabella 4, notiamo che sono assenti la prima e la seconda persona singolari di “avè”, contrariamente a quanto riporta Giammarco (1958, p. 54) che li riscontra in “hajje” “hè”; nessuno dei parlanti che abbiamo intervistato li ha menzionati usando direttamente le forme corrispondenti a “tenè”.

(38) Tienghe na chèse all’Acquabelle.

Tengo una casa all’Acquabella.

“Ho una casa all’Acquabella<sup>17</sup>”

(39) Tè nu fije ca tè dièce ènne.

Tiene un figlio che tiene dieci anni.

“Ha un figlio che ha dieci anni”.

(40) Tèneme fème.

Teniamo fame.

“Abbiamo fame”.

Va fatta un’ultima osservazione sul verbo “tenè” usato nella struttura “tenè+che+fè”, anch’essa uguale allo spagnolo “tener+que+hacer” e anche al gallego “ter+que+facere” che corrisponde all’italiano “avere da fare”. Bisogna chiarire che lo spagnolo e il gallego usano la perifrasi “tener/ter+que+infinito” come una perifrasi che indica obbligo o necessità e con qualunque verbo all’infinito, mentre l’ortonese lo ammette solo con il verbo “fè” (fare); allo stesso modo, in italiano l’obbligo espresso con “avere+da+infinito” non è presente in ortonese che lo sostituisce con “duvè” (dovere).

## 2.2. Il futuro semplice e il futuro anteriore

Nel paragrafo 1 abbiamo accennato al fatto che l’indicativo presente può fungere da futuro, come abbiamo osservato nell’esempio (10). Stando alle parole di Giammarco (1976, p. 72) “il futuro è usato in tutte le sue persone e forme nell’aquilano mentre per l’abruzzese l’uso è limitato alla 3<sup>a</sup> singolare con senso dubitativo [...]”. Siamo parzialmente d’accordo con Giammarco dato che l’uso del futuro semplice è, in effetti, limitato a frasi dubitative (41a, b), che però possono indicare un dubbio futuro nel caso dei verbi metereologici (42) e non intendere un’azione svolgasi posteriormente. Tuttavia, nel caso dell’ortonese contemporaneo,

---

<sup>17</sup> L’Acquabella è uno dei borghi marinari che si trova lungo la Costa dei Trabocchi e appartiene al comune di Ortona.

rielaboriamo la regola di Giammarco con l'aggiunta della terza persona plurale (41b):

- (41) a. Sctatarrà a la chèse. 3<sup>a</sup> SG.  
Starà a la casa.  
"Sarà a casa".  
b. Sctatarranne a la chèse. 3<sup>a</sup> PL.  
Staranno a la casa.  
"Saranno a casa".

- (42) Piuvarrà?  
"Pioverà"?

A mo' di esemplificazione, illustriamo nella seguente tabella il futuro semplice di alcuni dei verbi citati anteriormente:

**Tabella 5.**

*Indicativo futuro dei verbi "magnè", "sctè", "fè" e "tenè".*

Persona	Magnè-mangiare	Sctè-stare	Fè-fare	Tenè-tenere
Hesse-lui/lei	Magnarrà-mangerà	Sctatarrà-starà	Faciarrà-farà	Tenarrà-terrà
Jisse-loro	Magnarranne-mangeranno	Sctarranne-staranno	Faciarranne-faranno	Tenarranne-terranno

**Fonte:** Tucci (2024).

Un altro dato finora non accertato è la presenza del futuro anteriore in ortonese che noi abbiamo rilevato nelle inchieste realizzate in loco. Possiamo solo ipotizzare che l'introduzione del suddetto tempo sia relativamente recente e che sia stato traghettato dall'italiano. Nei seguenti esempi proponiamo alcuni casi in cui è possibile l'uso del futuro anteriore con un verbo transitivo (43), riflessivo (44) e impersonale (45) in frasi con valore dubitativo:

- (43) L'avrà fatte lu brudette?  
"L'avrà fatta la zuppa di pesce?"
- (44) Si l'avrà accattète la motorette?  
Se l'avrà comprato la motorino?  
"L'avrà comprato il motorino?"
- (45) Avrà piuvute?  
"Avrà piovuto?"

### 2.3. L'imperfetto

In quanto alla coniugazione dei verbi regolari all'imperfetto, l'ortonese presenta il seguente modello di verbi regolari:

**Tabella 6.**
*Indicativo imperfetto dei verbi “magnè”, “vedè” e “arrapì”*

Persona	Magnè (mangiare)	Vedè (vedere)	Mètte (mettere)	Arrapì (aprire)
Ji-Io	Magnève-mangiavo	Vedève-vedevo	Mettève-mettevo	Arrapève-aprivo
Tu-tu	Magnive-mangiavi	Vidive-vedevi	Mittive-mettevi	Arrapive-aprivi
Hesse-lui/lei	Magnève-mangiava	Vedève-vedeva	Mettève-metteva	Arrapève-apriva
Nu-noi	Magnavame-mangiavamo	Vedavame-vedevamo	Mettavame-mettevamo	Arrapavème-aprivamo
Vu-voi	Magnavate-mangiavate	Vedavate-vedevate	Mettavate-mettevate	Arrapavate-aprivate
Jisse-loro	Magnèvene-mangiavano	Vedèvene-vedevano	Mettèvene-mettevano	Arrapèvene-aprivano

Fonte: Emiliana Tucci (2024).

Illustriamo anche il paradigma dei verbi ausiliari e del riflessivo “addunarse” (“avvedersi, addarsi, accorgersi”: Giammarco, 1968: 70):

**Tabella 7.**
*Indicativo imperfetto dei verbi “esse”, “sctè”, “avè” e “tenè”*

Persona	Esse (essere)	Sctè-stare	Avè-avere	Tenè-tenere
Ji-Io	Jève-ero	Sctève-stavo	Avè-avevo	Tenè-tenevo
Tu-tu	Jive-eri	Sctive-stavi	Avì-avevi	Tinive-tenevi
Hesse-lui/lei	Jève-era	Sctève-stava	Avè-aveva	Tenève-teneva
Nu-noi	Javame-eravamo	Sctavame-stavamo	Avèvame-avevamo	Tenavame-tenevamo
Vu-voi	Javate-eravate	Sctavate-stavate	Avèvate-avevate	Tenavate-tenevate
Jisse-loro	Jèvene-erano	Sctèvene-stavano	Avèvene-avevano	Tenèvene-tenevano

Fonte: Emiliana Tucci (2024).

**Tabella 8.**
*Imperfetto del verbo “addunarse”*

Verbo riflessivo. Addunarse (accorgersi)
Ji m’addunève. “Io mi accorgevo”
Tu t’addunive. “Tu ti accorgevi”.
Hesse s’addunève. “Lui/lei si accorgeva”
Nu s’ addunavame. “Noi ci accorgevamo”

Vu v'addunavate. "Voi vi accorgevate".
Jisse s'addunèvene. "Loro si accorgevano".

**Fonte:** Emiliana Tucci (2024).

Molti dei verbi che sono irregolari all'indicativo presente mantengono l'irregolarità anche all'imperfetto come nel caso di "fè" o di "ji"; per una questione di frequenza di uso e per le implicazioni con i tempi composti, includiamo i paradigmi dei quattro ausiliari. Mostriamo i paradigmi di questi verbi anche perché nel paragrafo successivo ci occuperemo dell'ausiliazione nei tempi composti e osserveremo dei dati contrastanti tra trapassato prossimo e passato prossimo. In quanto ai valori dell'imperfetto, questo corrisponde all'italiano<sup>18</sup> e, tra le varie funzioni, "esprime la durata o la ripetizione nel passato" (Dardano e Trifone, 2010, p. 320) (46):

- (46) Quande jève bardasce, mammème mi purtève sèmbre a lu mère.  
Quando ero ragazzo, mamma\_mia mi portava sempre a il mare.  
"Quando ero ragazzo, la mia mamma mi portava sempre al mare."

L'imperfetto può anche esprimere simultaneità nel passato (47) o un'azione futura da una prospettiva passata (48),

- (47) Ji durmève e hesse magnève.  
"Io dormivo e lui/lei mangiava".
- (48) M'ha dètte ca sctève aecche.  
M' ha detto che stava qua.  
"Mi ha detto che era qui".

#### **2.4. Il passato prossimo e il trapassato prossimo**

In questa sezione ci occupiamo della scelta dell'ausiliare nel passato prossimo e nel trapassato prossimo. In uno dei primi saggi sull'ausiliazione dei verbi composti, Giammarco (1974: 152) esordiva dicendo che "mancano non soltanto monografie specifiche, ma pure inchieste puntuali ed esaurienti sull'uso dell'ausiliare nei dialetti italiani, da cui trarre una visione meno approssimativa e più esatta su questo problema, che attende ancora una sistemazione metodologica". La questione dell'ausiliazione in abruzzese è, di fatto, complessa ancora oggi e soprattutto estremamente variabile a seconda della parlata<sup>19</sup>; non ci riferiamo a zone linguistiche diverse come potrebbe essere l'abruzzese adriatico vs. l'aquilano ma a diverse scelte dell'ausiliare tra città o cittadine vicine. Tornando all'ortonese sappiamo che, così come nel resto dei dialetti abruzzesi, la scelta dell'ausiliare non dipende, come in italiano, dal verbo transitivo o intransitivo, ma dalla persona. Nella tabella 9 illustriamo i paradigmi del verbo "magnè" (mangiare) e "ji" (andare):

<sup>18</sup> Per un approfondimento sull'imperfetto ci rimettiamo, tra gli altri, agli studi di Bertinetto (1986,) e Vannelli (1991).

<sup>19</sup> Sulla selezione degli ausiliari raccomandiamo, tra gli altri, la lettura di Cocchi (1995), D'Alessandro (2017), Ledgeway (2000), Loporcaro (2001; 2007) e Manzini e Savoia (2005).

**Tabella 9.**

*Passato prossimo dei verbi “magnè” e “ji”*

<b>Verbo transitivo. Magnè (mangiare)</b>	<b>Verbo intransitivo. Ji (andare)</b>
Ji so magnète Io sono mangiato. “Io ho mangiato”.	Ji so ite “Io sono andato/a”.
Tu sijè magnète. Tu sei mangiato. “Tu hai mangiato”.	Tu sijè ite. “Tu sei andato/a”.
Hesse ha magnete. “Lui/lei ha mangiato”.	Hesse ha ite. Lui/lei ha andato. “Lui/lei è andato/a”.
Nu avème magnète. “Noi abbiamo mangiato”.	Nu avème ite. Noi abbiamo andati. “Noi siamo andati/e”.
Vu avète magnete. “Voi avete mangiato”.	Vu avète ite. Voi avete andati. “Voi siete andati/e”.
Jisse hanne magnete. “Loro hanno mangiato”.	Jisse hanne ite. Loro hanno andati. “Loro sono andati/e”.

**Fonte:** Tucci (2024).

Il primo dato che rileviamo è che “esse” viene usato nella prima e nella seconda persona singolare sia del verbo transitivo che di quello intransitivo.

Manca, però, il caso dei verbi riflessivi che in italiano hanno rigorosamente come ausiliare “essere”; nella seguente tabella osserviamo che i riflessivi mantengono le stesse norme di ausiliazione dei transitivi e degli intransitivi.

**Tabella 10.**

*Passato prossimo del verbo “addunarse”.*

<b>Verbo riflessivo. Addunarse (accorgersi)</b>
Ji mi so addunète. “Io mi sono accorto/a”.
Tu ti sijè addunète. “Tu ti sei accorto/a”.
Hesse s’ha addunète. Lui/lei si ha accorto/a. “Lui/lei si è accorto/a”.
Nu s’ avème addunète. Noi c’ abbiamo accorti/e. “Noi ci siamo accorti/e”.
Vu v’ avète addunète. Voi v’ avete accorti/e. “Voi vi siete accorti/e”.
Jisse s’hanne addunète. Loro s’hanno accorti/e. “Loro si sono accorti/e”.

**Fonte:** Tucci (2024).

Lo studio del passato prossimo dei verbi riflessivi implica anche l'osservazione della posizione dei pronomi<sup>20</sup>; in questo caso, l'ortonese mantiene il piazzamento proclitico del pronome riflessivo come in italiano. Tuttavia, questa norma non è sempre valida; quando l'ausiliare del tempo composto è "esse", infatti, assistiamo ad un fenomeno di enclisi con il suddetto ausiliare, formando un'unica parola: "Ji mi so addunète" può anche dirsi come in (49):

- (49) Ji somme addunète.  
Io sono\_mi accorto/a.  
"Io mi sono accorto".

Come abbiamo detto in precedenza, la complessità dell'ausiliazione in abruzzese è dovuta a un'ampia casistica che comprende differenze importanti; la varietà di casi non è data necessariamente dall'appartenenza a una determinata famiglia linguistica come, ad esempio, l'abruzzese adriatico o l'aquilano; infatti, molte variazioni si verificano tra zone praticamente limitrofe. Pertanto, vorremmo riportare alcuni casi di ausiliazione di cittadine relativamente vicine a Ortona o perlomeno appartenenti alla stessa famiglia linguistica. Nei comuni di San Vito Chietino (approssimativamente 11 km da Ortona) e Lanciano (22 km circa da Ortona), ad esempio, la prima persona plurale di un verbo transitivo vuole come ausiliare "esse" e no "avè"; di fatto, abbiamo (50).

- (50) Nu seme magnite.  
Noi siamo mangiati.  
"Noi abbiamo mangiato".

In uno studio di Pescarini e Pascetta sul dialetto di San Valentino in Abruzzo Citeriore (PE) (50 km circa da Ortona), gli autori osservano che "L'ausiliare perfettivo è sempre avere, come si può vedere nel seguente paradigma di un verbo inaccusativo: sono andato ajə/ε 'jo:tə; sei andato ɪ 'jo:tə; è andato/a α 'jo:tə; siamo andati/e a'vamə 'jitə/'jo:tə; siete andati/e a'vatə; 'jite/'jo:tə; sono andati/e α ('nowmə) 'jite/'jo:tə" (1994: 105).

Infine, tra le parlate vicine all'ortonese in cui spiccano alcune varianti nell'ausiliazione, vorremmo citare l'ariellese<sup>21</sup> studiato da D'Alessandro (2017) che propone il seguente paradigma che adattiamo alla nostra indagine:

- "(ji) so magnatə.  
Io sono mangiato/a  
"Io ho mangiato"  
(tu) si magnatə  
(essə) a magnatə  
nu semə magnitə  
vu setə magnitə  
jissə a magnitə"  
(2017: 3)

I casi sopracitati si discostano dall'ortonese; visti i risultati ottenuti dalle inchieste da noi realizzate e una volta osservati i dati ottenuti, possiamo stabilire la seguente regola: "in ortonese i verbi transitivi, intransitivi e riflessivi prendono l'ausiliare "esse" solo nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona singolare; in tutte le altre persone prendono "avè".

<sup>20</sup> In questo contributo non ci occupiamo della sintassi dei pronomi. A proposito della posizione dei clitici in abruzzese si faccia riferimento, tra gli altri, a Benincà e Pescarini (2014) e D'Alessandro e Roberts (2010).

<sup>21</sup> Il comune di Arielli dista 17 km circa da Ortona.

La questione dell’ausiliazione non termina con il passato prossimo; abbiamo osservato che in ortonese è presente anche il trapassato prossimo. Nelle tabelle 11 e 12 proponiamo i paradigmi dei verbi “magnè”, “ji” e “addunarse” con i relativi esempi.

**Tabella 11.**

*Trapassato prossimo dei verbi “magnè” e “ji”*

<b>Verbo transitivo. Magnè (mangiare)</b>	<b>Verbo intransitivo. Ji (andare)</b>
Ji avè magnète “Io avevo mangiato”.	Ji avè ite Io avevo andato “Io ero andato/a”.
Tu avì magnète. “Tu avevi mangiato”.	Tu avì ite. Tu avevi andato. “Tu eri andato/a”.
Hesse avè magnete. “Lui/lei aveva mangiato”.	Hesse avè ite. Lui/lei aveva andato. “Lui/lei era andato/a”.
Nu avevame magnète. “Noi avevamo mangiato”.	Nu avevame ite. Noi avevamo andato. “Noi eravamo andati/e”.
Vu avavate magnète. “Voi avevate mangiato”.	Vu avavate ite. Voi avevate andato. “Voi eravate andati/e”.
Jisse avèvene magnete. “Loro avevano mangiato”.	Jisse avèvene ite. Loro avevano andato. “Loro erano andati/e”.

**Fonte:** Tucci (2024).

**Tabella 12.**

*Trapassato prossimo del verbo “addunarse”*

<b>Verbo riflessivo. Addunarse (accorgersi)</b>
Ji m’avè addunète. Io mi avevo accorto. “Io mi ero accorto/a”.
Tu t’avì addunète. Tu ti avevi accorto “Tu ti eri accorto/a”.
Hesse s’avè addunète. Lui/lei si aveva accorto/a. “Lui/lei si era accorto/a”.
Nu s’avevame addunète. Noi c’avevamo accorti/e. “Noi ci eravamo accorti/e”.
Vu v’avavate addunète. Voi v’avevate accorti/e. “Voi vi eravate accorti/e”.
Jisse s’avèvene addunète. Loro s’avevano accorti/e. “Loro si erano accorti/e”.

**Fonte:** Tucci (2024).



La presenza del trapassato prossimo in Abruzzo si riscontra con certezza nel teramano nei dialetti di Nereto e Corropoli (Hončová, 2012: 45-46) e nell'atriano (Ferretti, 2022: 211-214), mentre nelle opere di Giammarco non viene menzionato. Il dato che vogliamo segnalare però, riguarda la diversa selezione dell'ausiliare tra passato prossimo e trapassato prossimo; nel passato prossimo dei verbi transitivi, intransitivi e riflessivi troviamo "esse" nella 1<sup>a</sup> e nella 2<sup>a</sup> persona singolare, mentre nel trapassato prossimo l'unico ausiliare possibile è "avè" per tutte le persone.

### 3. Conclusioni

L'obiettivo principale di questo lavoro consiste nel proporre un'analisi iniziale della distribuzione del verbo in ortonese contemporaneo, sottolineandone le principali caratteristiche morfosintattiche e gli usi; per farlo ci siamo affidati a inchieste svoltesi in loco tra i parlanti della cittadina. Una volta raccolti i dati, li abbiamo usati contrastandoli con l'italiano e, quando necessario, con altre parlate di cittadine vicine o con altre lingue come il gallego o lo spagnolo, realizzando dunque uno studio contrastivo.

Ci siamo concentrati in primo luogo sulle caratteristiche generali dei verbi transitivi, intransitivi e riflessivi, la classificazione in quattro coniugazioni e non tre come l'italiano; abbiamo osservato che molti verbi transitivi e intransitivi si trasformano in riflessivi ("mangiare" in "mangiarsi" o "morire" in "morirsi") e che alcuni di essi possono essere preceduti da alcuni prefissi con valore di ripetizione (ari-) o intensificatore (sctra- o ndra-). Abbiamo riscontrato la presenza dell'accusativo preposizionale in alcuni verbi e abbiamo analizzato i quattro ausiliari "avè"- "tenè" e "esse"- "sctè" contrastando le loro funzioni con l'italiano e con altre lingue; inoltre, i suddetti verbi sono irregolari come altri verbi dell'ortonese che abbiamo segnalato nelle tabelle di coniugazione.

Gran parte dell'indagine è dedicata a tutti i tempi dell'indicativo: il presente, il futuro, il futuro anteriore, l'imperfetto, il passato prossimo e il trapassato prossimo e accertiamo l'assenza del passato remoto e della sua forma composta. A tutti i tempi dell'indicativo abbiamo dedicato un'analisi approfondita dei principali fenomeni morfosintattici, abbiamo stabilito le norme di uso, evidenziato alcune peculiarità lessicali e coniugato i verbi principali in contrasto con l'italiano. Dell'indicativo presente abbiamo illustrato le coniugazioni dei verbi regolari, dei verbi con esito -ijè, di alcuni verbi irregolari come "ji", "fè" e "dè" e tutti gli ausiliari. Allo stesso modo, abbiamo esaminato tutti gli usi del presente in ortonese comparato con l'italiano e, tra l'altro, abbiamo evidenziato l'assenza del presente storico; abbiamo analizzato la funzione di alcuni verbi di particolare interesse come "putè" o "ariji".

Per quanto riguarda il futuro, l'ortonese possiede sia la terza persona singolare che quella plurale ed è usato in frasi dubitative, che però possono indicare un dubbio futuro nel caso dei verbi meteorologici e non intendere un'azione svoltasi posteriormente. Contrariamente a quanto osservato in altri studi sull'abruzzese, in ortonese è presente anche il futuro anteriore. Molti dei verbi irregolari al presente mantengono l'irregolarità all'imperfetto, anch'esso presente; relativamente all'uso dell'imperfetto, segnaliamo la durata o la ripetizione nel passato, simultaneità nel passato o un'azione futura da una prospettiva passata.

Tra gli aspetti più rilevanti del verbo in ortonese, e anche dell'abruzzese in generale, troviamo l'ausiliazione del passato prossimo e del trapassato prossimo. La scelta dell'ausiliare nel passato prossimo non dipende dal tipo di verbo, transitivo, intransitivo o riflessivo come in italiano, ma dalla persona. Usiamo "esse" per la prima e seconda persona singolare e "avè" per le restanti persone; abbiamo contrastato questi dati con l'ausiliazione in dialetti di località

vicine a Ortona e abbiamo riscontrato delle differenze nonostante la prossimità geografica. Comparando il passato prossimo con il trapassato prossimo, abbiamo rilevato che nel trapassato prossimo l'unico ausiliare possibile è "avè".

#### 4. Referenzen

- Benincà, P., & Pescarini, D. (2014). Clitic placement in the dialect of San Valentino in Abruzzo Citeriore. *Archivio glottologico italiano*, XCIX(1), 37-65.
- Bergueiro, G. C., & Alonso, A. L. (Eds.). (2003). *Linguas sen Estado e planificación lingüística (I): Italia e Francia*. Universidade de Vigo. Servicio de publicacións.
- Bertinetto, P. M. (1991). Il verbo. In L. Renzi, G. Salvi e, & A. Cardinaletti (eds.). *Grande Grammatica italiana di consultazione*, 2 (pp. 13-161). Il Mulino.
- Cocchi, G. (1995). *La selezione dell'ausiliare*. Unipress.
- D'Alessandro, R. (2005). Varietà dialettali della costa occidentale dell'Adriatico. Aspetti sintattici. *Adriatico/Jadran*, 1, 134-149.
- D'Alessandro, R., & Roberts, I. (2010). Past participle agreement in Abruzzese: Split auxiliary selection and the null-subject parameter. *Natural Language & Linguistic Theory*, 28, 41-72.
- D'Alessandro, R., & van Oostendorp, M. (2014). La metafonia tra fonologia e lessico. Il caso dell'ariellese. *Quaderni di lavoro ASIt*, 17, 1-18.
- D'Alessandro, R., & van Oostendorp, M., (2016). Abruzzese Metaphony and the |A| eater. In F. Torres-Tamarit, K. Linke, & van Oostendorp M. (Eds.). *Approaches to Metaphony in the Languages of Italy* (pp. 349-368). De Gruyter Mouton.
- D'Alessandro, R. (2017). When you have too many features: Auxiliaries, agreement and clitics in Italian varieties. *Glossa: a journal of general linguistics*, 2(1), 1-36.
- Dardano, M., & Trifone, P. (2010). *La nuova grammatica della lingua italiana*. Zanichelli.
- Ferretti, G. (2022). Il sistema d'ausiliazione e il piazzamento dei clitici nella varietà altomeridionale di Atri (TE). *Archivio glottologico italiano*, 107(2), 207-243.
- Giammarco E., (1958). *Manuale ortografico dei dialetti abruzzesi*. Edizioni "Attraverso l'Abruzzo".
- Giammarco, E. (1958). *Grammatica dei dialetti abruzzesi: Fonologia, morfologia, sintassi, con l'aggiunta di poesie e racconti inediti*. Edizioni "Attraverso l'Abruzzo".
- Giammarco, E. (1959). Dialetti d'Abruzzo. *Lares*, 25, 355-375.
- Giammarco, E. (1968). *Dizionario Abruzzese e Molisano* (Vol. III). Edizioni dell'Ateneo.
- Giammarco E. (1974). Selezione del verbo ausiliare nei paradigmi dei tempi composti. *Abruzzo. Rivista dell'Istituto di Studi Abruzzesi*, 11, 152-178.
- Giammarco, E. (1976). *Abruzzo dialettale*. Ferretti.

- Giammarco, E. (1979). *Abruzzo. Profilo dei dialetti italiani*. Pacini.
- Hončová, M. (2012). *La scelta del verbo ausiliare nei dialetti di Corropoli e Nereto* [Tesi non pubblicata]. Charles University, Prague.
- Loporcaro, Michele. (2001). La selezione dell'ausiliare nei dialetti italiani: dati e teorie. In Albano Leoni F., Krosbakken, E., Sornicola E., & Stromboli, C. (Eds.). *Dati empirici e teorie linguistiche. Atti del XXXIII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana*. Napoli (pp. 455-476). Bulzoni.
- Ledgeway, A. (2000). *A comparative syntax of the dialects of southern Italy: a minimalist approach*. Blackwell.
- López-Viñas, X., Lourenço-Módia, C., & Moreda Leirado, M. (2010). *Gramática práctica da lingua galega: Comunicación e expresión*. Baía Edicións.
- Loporcaro, Michele. 2007. On triple auxiliation in Romance. *Linguistics*, 45,173-222.
- Maiden, M., & Savoia, L. M. (1997). *Metaphony*. In M. Maiden, & M. Parry. (Eds.), *The dialects of Italy* (pp. 15-25). Routledge.
- Manzini, M. R., & Savoia, L. M. (2005). *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*. Edizioni dell'Orso.
- Pescarini, D., & Pascetta, S. (2014). Osservazioni sulla sintassi del dialetto di San Valentino in Abruzzo citeriore. *Quaderni di lavoro ASIt*, 17, 99-113.
- Real Academia Española *Diccionario de la lengua española* (23.<sup>a</sup> ed.). <https://dle.rae.es>
- Rohlf G., (1968). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* (Vol. II). Morfologia. Einaudi.
- Rossi, S. (2014). Stra-/Ndra-: preverbi aspettuali nelle varietà abruzzesi. *Quaderni di lavoro ASIt*, 17, 81-97.
- Vignuzzi, U. (1992). Gli Abruzzi e il Molise. In Bruni F. (Ed.), *L'italiano nelle regioni: Lingua nazionale e identità regionali* (pp. 594-628). UTET.

## CONTRIBUTI DEGLI AUTORI, FINANZIAMENTI E RINGRAZIAMENTI

**Ringraziamenti:** Voglio dedicare questo articolo alla memoria di Ernesto Giammarco, pioniere dell'abruzzesistica al quale tutti noi siamo debitori.

**AUTORE:****Emiliana Tucci**

Universidade da Coruña.

Emiliana Tucci è docente di italiano presso la Facoltà di Filologia dell'Università di A Coruña. Ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di A Coruña con una tesi sui partitivi in italiano. È membro del gruppo di ricerca di Studi romanici e comparati (Romanycom). Il suo campo di ricerca si concentra sulla lingua italiana, la didattica dell'italiano come L2, l'analisi contrastiva dell'italiano con l'ortonese, la variante adriatica dell'abruzzese.

[emiliana.tucci@udc.es](mailto:emiliana.tucci@udc.es)**Índice H: 2****Orcid ID:** <https://orcid.org/0000-0002-0127-6215>**Scopus ID:** <https://www.scopus.com/authid/detail.uri?authorId=58032999000>**Google Scholar:**<https://scholar.google.com/citations?user=5lrxyxEAAAAJ&hl=it&oi=ao>**ResearchGate:** <https://www.researchgate.net/profile/Emiliana-Tucci>